

In-canti orfici un pellegrinaggio poetico lungo i sentieri di Dino e Sibilla

Avverto il lettore (se ce ne sarà qualcuno!) che sto per parlare di un libro le cui bozze mi sono piaciute così tanto, e non mi accade tanto spesso, da aver accettato l'invito di scriverne la presentazione (e magari accompagnare gli autori in qualche libreria). Per due buoni motivi: 1) perché si parla in maniera nuova e avvincente del poeta Dino Campana (Marradi 1885 - Castelpulci 1932), avvicinato, anzi letteralmente seguito, in una delle sue più stupefacenti e "contemporanee" (che qualcuno oggi ha trasformato in "moda") qualità: il cammino, il viaggio come esperienza non solo metaforica, tratto fondamentale della sua vita e, trattandosi di uno dei pochi poeti che abbiano voluto, e saputo, fondere vita e arte, della sua poesia, in particolare del suo "libro unico", *Canti Orfici* (Marradi, 1914); 2) perché questo libro è dichiaratamente figlio di un altro appassionato libro sul "poeta camminatore" Dino Campana, *I monti orfici di Dino Campana*. Un saggio, dieci passeggiate (Polistampa, 2011) dello scrittore e alpinista Giovanni Cenacchi, purtroppo scomparso prematuramente poco dopo l'uscita della prima edizione: un libro che ho molto amato e che ho, per quanto ho potuto, contribuito a far pubblicare.

L'abbondante ma non sempre meritevole e accurata bibliografia su Dino Campana si è impreziosita dunque di una piccola perla, scritta con amore e per amore: di Dino Campana, dell'unica vera donna della sua vita, Sibilla Aleramo (sarà una "coincidenza campaniana", come le chiamo io, che il

libro sia uscito esattamente cento anni dopo l'ultimo straziante incontro tra Dino e Sibilla?), di uno dei "misteri orfici" che hanno condiviso profondamente: l'essere tutt'uno con la natura - monti, ruscelli, campi incolti, la "sanità delle prime cose" -, viverla fino nelle sue più piccole manifestazioni, soprattutto attraversarla, contemplarla, restituirla in versi struggenti, come quelli di Immagini del viaggio e della montagna, da cui è tratto il titolo del libro: *L'aria ride*. In cammino per i boschi di Sibilla e Dino (Aska Edizioni, pp. 126, € 13) di Paolo Ciampi ed Elisabetta Mari. Nella prima parte Paolo Ciampi, giornalista, scrittore di viaggi e camminatore, per me anch'egli "poeta camminatore", ripercorre a piedi lo stesso cammino intrapreso da Dino e Sibilla quel fatidico 3 agosto 1916, quando si incontrarono per la prima volta, tremanti di aspettativa ed emozione, al Barco, nel Mugello, per proseguire sino al delizioso borghetto Casetta di Tiara (come Campigno uno

dei rifugi prediletti da Campana). A Casetta Ciampi "perde" Sibilla e prosegue "con/in" Dino, fino a Palazzuolo sul Senio e infine a Marradi. Nel descrivere il cammino fatto, il "reportage" di Ciampi, contrassegnato da una scrittura e da riflessioni sorprendentemente, per questo genere di letteratura (ma qui siamo già oltre la letteratura di viaggio che conosciamo) poetiche e profonde, allinea frammenti di vita di Sibilla e Dino, cerca di penetrare nel groviglio del loro amore così breve, così intenso e tragico (per onestà intellettuale devo rilevare che mi sarebbe piaciuto leggere l'interpretazione di Ciampi su come e perché Campana, così diffidente e "orso", abbia abbandonato completamente le sue difese permettendo a Sibilla di prendersi, nel bene e nel male, il suo cuore), arriva così vicino a Dino Campana da comprenderne, là fin dove per ognuno di noi è possibile, la bellezza della sua poesia e il suo "segreto": non "scritta con rabbia", non da un poeta maledetto, pazzo e sofferente, ma da un "poeta solitario" che è riuscito nella difficile opera di "rendere la natura con la parola scritta", un poeta "che alla parola si affida, che nella parola confida". A cui "bisogna saper leggere le labbra. O tendere l'orecchio. Ora non è più il suo respiro. E' voce sommessa, è mormorio".

Le voci sommesse, i mormorii fantastici che attraversano anche i luoghi narrati da quell'autentica e bravissima storyteller che è Elisabetta Mari nella seconda parte del volume, come la Valle del Torrente Rovigo e soprattutto Casetta di Tiara, il "nido d'amore" dove Dino e Sibilla vissero i momenti più belli della loro bruciante relazione. Il racconto di luoghi e di scenari - l'Alto Mugello e la bassa Romagna - senza la "visione" dei quali non si può "comprendere" veramente il mistero di Dino, di Sibilla, del loro amore, degli in-Canti Orfici.

